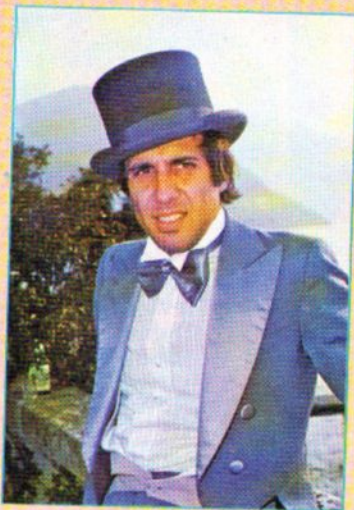


### ADRIANO CELENTANO

È stato uno dei pochi in Italia a parlare la lingua del rock'n'roll negli anni sessanta contribuendo all'a sua diffusione in modo sostanziale. Lo 'svitato', il 'molleggiato' è l'appellativo che si è trascinato anche in questo decennio, stereotipato quanto si vuole, ma indovinato ed essenziale specie in rapporto alla massa mummificata che gira sui palcoscenici italiani. Ogni album che ha prodotto è pieno di canzoni all'italiana di ottima fattura melodica — fate però finta di non capire le parole — con molte riprese rock. È senz'altro l'unico che difende bene la musica italiana all'estero da sempre.



### RENATO ZERO

È stato spesso affidato a cattive mani. Anche lui come parecchi altri nomi è venuto fuori come fenomeno, come costume sociale, come visualizzazione etica di una certa moda. Al solito il fatto morale ha sotterrato il successo artistico, poi snaturandolo, inibendolo oltre il criticamente lecito. Il Renato Zero musicale, attore, uomo di vero spettacolo è rimasto aggrovigliato, confuso, sbiadito.



### CLAUDIO BAGLIONI

Ha saputo creare nell'ambito della canzone italiana più classica un rinnovamento piuttosto sostanziale, legato ad una scelta di testi in cui la parola è l'espressione della vita di tutti i giorni e non il risultato di schemi falsamente poetici e letterari. Ha iniziato col recupero del frasario romanesco più spigliato e spontaneo, parlando dell'amore dei ragazzi, della freschezza e della semplicità fuori dell'impegno.



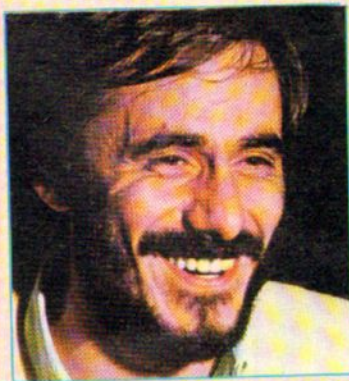
### ROBERTO VECCHIONI

Il "professor" Vecchioni rischia di entrare nella storia di questi anni '70 più per l'atroce vespale suscitatosi dopo l'infausto episodio dello "spinello" che per i suoi meriti artistici. Meriti che son davvero tanti e di cui, pubblico e critica, si sono largamente interessati. Nato a Milano nel '46, ha iniziato la sua carriera solistica (prima era un affermato autore di brani di successo) proprio all'inizio degli anni settanta con due inosservati album editi dalla Ducale. Furbo, intelligente, autore di testi spiccatamente "letterari", ha raggiunto il successo con "Ipertensione" ('75), "Elisir" ('76) e soprattutto con "Samarcanda" ('78).



### LUCIO BATTISTI

Pur sventolando la bandiera del cosmopolitismo, Battisti resta la punta più avanzata del benessere musicale degli anni settanta. I suoi passaggi evolutivi, mai troppo distinti nel bene e nel male, sono il riflesso tattico della musica che cresce, che diventa grande. Ora lo vediamo soprattutto come compositore, come espressione di un certo snobismo che non guasta, come nostro fratello più smaliziato e saggio, come "lui sì che può!". Perché, se non sono troppo originali le cose che dice, continua ad essere invece dolce e garbatissimo il modo in cui le dice.



da terza-pagina. Gustiamoci il buon album in concerto con la P.F.M.. Aspettando che Fabrizio venga restituito alla sua musica.

### FABRIZIO DE ANDRÉ

Gli anni '70 si son chiusi drammaticamente per Fabrizio De André. I fatti sono noti a tutti; e forse non val la pena ritornarci. Penso al caro prezzo della società dello spettacolo — la stessa che per lunghi anni aveva timorosamente evitato — penso alle isteriche crociate consumate in questi tempi, ai vacui cicalecci



### ANGELO BRANDUARDI

Nato una trentina d'anni fa nella campagna tra il Ticino e il Naviglio, ha studiato violino al Conservatorio di Genova. La sua prima esperienza discografica, "Angelo Branduardi", la deve all'amabile interessamento di Paul Buckmaster. Unico italiano largamente noto all'estero (ha vinto lo scorso anno il premio della critica discografica tedesca), si è visto calare addosso l'etichetta di "menestrello" senza poter far niente per affrancarsene. "La Fiera dell'Est" ('76), "La Pulce d'acqua" ('76) e "Cogli la Prima Mela" hanno strappato premi ed onoreficenze un pò ovunque.



### FRANCESCO GUCCINI

Per il futuro non ci sono che promesse da mantenere, ma di sicuro Francesco Guccini, il «provinciale» di Modena, resterà nel cuore di tutta quella gente che ha creduto nelle sue canzoni di ubriaca protesta e antisocialità repressa. «L'isola non trovata», «Radici» e qualcosa di «Via Paolo Fabbrì 43» sono la testimonianza di un talento, con sicuro fondale.



### GIORGIO GABER

La figura di Giorgio Gaber è una delle più significative tra quelle degli «operatori musicali» che hanno saputo parlare ai giovani nell'ultimo decennio. Eppure, c'è nel suo personaggio qualcosa di irrisolto, di oscuro, che ne ha talvolta deformato il messaggio, rendendolo dissonante rispetto all'aria del tempo. Nel 1969, quando Gaber si presentò in teatro con «Il Signor G», aveva alle spalle anni di

Festival di Sanremo, di Festival di Napoli, Canzonissima e alcune edizioni del Cantagiorno, eppure non gli fu difficile conquistarsi un'autorevolezza in un settore che non era mai stato il suo. Avvenne però un fatto curioso: una volta uscito dal mondo della musica leggera che lo aveva reso ricco e famoso, Gaber venne come boicottato dal grosso pubblico, non tanto per le scelte più solitarie, che in realtà non furono mai, quanto per una sorta di castigo che forse in qualche modo si era meritato.

